

***Discorso sulle elezioni amministrative appena perse dal PdL e sugli esiti della sconfitta
sopra i destini imminenti d'Italia***

(01062011) Conclusa un paio di giorni fa, con i ballottaggi celebrati a Milano e a Napoli oltre che in altre città e paesi di minore rilevanza, la tornata delle elezioni amministrative, parziale ma significativa per la quantità di cittadini chiamati a esprimersi.

Batosta memorabile dei candidati proposti dal PdL e dalla Lega, la quale dà seguito alle cocenti sconfitte patite nel primo turno, strabiliante per me tra esse quella toccata a Bologna dove un tale Virginio Merola, grigio burocrate comunista colluso con tutte le avventure e gli affari tutt'altro che cristallini gestiti dai fascisti rossi petroniani da decenni e gaffeur di incomparabile impudenza e impudicizia, in barba a tutto ciò e ad altro è passato al primo turno, prevalendo per numero di consensi su di lui riversati nettamente nei confronti di Manes Bernardini, leghista ma parso dai contatti con lui persona preparata e accorta, vocata al perseguimento del bene comune di questa disgraziata città.

Di primo acchito, appreso l'esito nefasto – presagito, in verità – di Milano e di Napoli, reiterazione in me dello sconcerto che m'ha aggredito all'indomani della scelta del Merola a Bologna e della convinzione già professata di endemica acefalia della gente. Infatti, dopo decenni di disastri amministrativi a Bologna causati dai sinistri, che hanno trascinato la città al fondo della melma e del degrado, dopo la catastrofe napoletana della giunta cattocomunista presieduta dalla ineffabile e inverosimile Iervolino affogata, alla lettera, in un oceano di immondizia, dopo un quinquennio di buona gestione a Milano del sindaco Letizia Moratti, come è umanamente, eticamente, razionalmente possibile che la maggioranza dei miei squinternati concittadini si affidi a un *minus habens* quale il Merola, i milanesi ripudino la pur algida e poco simpatica ma capace Moratti dando la responsabilità dell'amministrazione cittadina a Giuliano Pisapia, in gioventù colluso con famigerati terroristi e ora sinistro rosso come più non potrebbe darsi, sostenuto dai delinquenti dei centri sociali e smanioso di fornicare con islamici e zingari a scapito degli sventati che hanno tracciato una croce sul suo nome, la gente di Napoli affidi la speranza di risolvere i suoi cosmici problemi a un individuo come Luigi de Magistris, magistrato fallito e pericoloso in ogni sua passata cialtronesca iniziativa, il quale cinicamente ha sparso dolore e accuse per farsi una nomea di forcaiolo sopra la pelle di innocenti? Dubbio non è coltivabile in proposito: al peggio modo non v'è di contrasto o di azzeramento.

Ciò esternato e metabolizzato, è tempo per me ora di significare anche la stupefazione che non da oggi mi frastorna per la cecità e l'angustiante inettitudine del PdL, gruppo (più che partito) politico al quale ho formalmente e sostanzialmente aderito, traendo per altro dalla marginale militanza più motivi di delusione che di soddisfazione. Al cospetto d'una replica senza interruzione di palesamenti crudi di dappocaggine purtroppo dei dirigenti (tali divenuti per auto designazione) ad operare con intelligenza, moralità e viva sollecitudine per il perseguimento del bene comune (fatta eccezione per un drappello assai ristretto di persone ineccepibili, cultori d'una concezione della politica come servizio e non già come potere propedeutico all'acquisizione per sé di privilegi e vantaggi).

Una pervasiva inquietudine mi assilla, per le conseguenze che la disfatta arrecherà con alte probabilità al governo del Paese. Per iniziativa del cartello delle sinistre che, ringalluzzite ed ebbre, dopo anni di bastonate micidiali sulle per loro fortuna dure cervici, gustano finalmente e vivaddio il sapore della vittoria (o presunta tale) e certamente incentiveranno fino al parossismo gli endemici tentativi di cacciare l'esecutivo (Berlusconi soprattutto, *ça va sans dire*) dalla stanza dei bottoni governativi, in spregio totale delle fisiologiche regole della democrazia. Per i prevedibili ulteriori errori di PdL e Lega che, invece di esaminare con lucidità e saldezza di nervi le cause della sfiducia manifestata stavolta dalla maggioranza dell'elettorato, si imputeranno reciprocamente la responsabilità del disastro elettorale (la Lega difficilmente resisterà alla tentazione di dissociarsi prima o poi dall'alleato, tentata dalla voluttà di salvare se stessa); con l'aggiunta su cui scommetterei dell'esplosione all'interno del cartello berlusconiano di accuse, faide, smania di

regolamento dei conti, pratiche da notte dei lunghi coltelli, fuga dei sorci dalla barca in pericolo di affondamento.

Esprimo a questo punto con massime serenità e fermezza un convincimento nella concretizzazione del quale i fascisti rossi d'ogni risma confidano bavosi da tre lustri: la parabola politica di Silvio Berlusconi, personaggio i meriti del quale saranno prima o poi riconosciuti appieno dalla storia, il suo protratto ciclo vale a dire di protagonista principale sulla scena politica italiana è ormai giunto alla fase conclusiva, o almeno nei paraggi dell'esaurimento. Per consunzione naturale, quindi nessuna drammaticità, nulla di inaudito o catastrofico risiede nell'evento. Lungo il corso della storia è infinite volte capitato analogo destino di tramonto, di fuoriuscita più o meno dignitosa dalla scena, anche a personaggi di più eminente caratura del cavaliere Berlusconi.

Purtroppo l'uomo, comunque e sempre d'alto pregio e destinatario in ogni caso della mia più vivida stima politica, dopo la trionfale vittoria elettorale del 2008 e nell'imminenza della tornata di votazioni amministrative parziali qui in analisi, è incappato in una serie progressiva di infortuni, decisioni e valutazioni fuori luogo, per incidenza negativa dei quali mentre finora in occasione "dei comizi elettorali" la sua presenza è sempre stata un valore aggiunto foriera di vittorie, nella corrente circostanza egli non ha aiutato affatto i candidati da lui sostenuti, già per loro conto non percepiti quali giganti della politica.

Enumero, pervaso da una certa melanconia critica, soltanto cinque iniziative perniciose e comunque apparse sgradite alla gente, delle quali Berlusconi è stato/è protagonista in negativo o almeno corresponsabile.

La palesata deficienza di sobrietà e di decoro privato emersa dalla squallida vicenda delle serate e nottate nella dimora del premier della squinzia marocchina incline al meretricio Ruby Rubacuori e d'altre analoghe fanciulle di non preclari costumi.

L'insistenza in campagna elettorale a tirare costantemente in ballo le vicende giudiziarie delle quali fuor di dubbio è vergognosamente vittima per proclività dei magistrati suoi nemici ad amministrare l'ingiustizia pur di farlo fuori. Però, forse, alla gente sarebbe stato gradito che egli dimostrasse una attenzione più diretta e partecipe anche ai suoi spesso gravi problemi non sollevando presso che in esclusiva i personali casi giudiziari. Infinitamente meglio sarebbe stato che il premier avesse spietatamente provveduto alla riforma della giustizia invece di lamentarsi ogni dì delle pur indubitabili angherie di cui è bersaglio.

Errore è stato ed è apparso l'essersi accodato supinamente alla farneticante smania di Sarkozy, Obama e Cameron di attaccare la Libia di Gheddafi bombardandola. Il governo italiano avrebbe dovuto fermamente dissociarsi, divenendo protagonista di una autonoma iniziativa diplomatica a tutto campo per risolvere razionalmente la crisi scoppiata.

Berlusconi non avrebbe dovuto trasformare una consultazione elettorale parziale e locale in sorta di referendum sull'accettabilità della sua azione politica. Se si fosse mantenuto defilato, chiaramente specificando che a lui tocca la risoluzione dei problemi nazionali non di quelli di pochi comuni e province, i risultati quantitativi non sarebbero stati peggiori e l'influsso sulla tenuta del governo minimale.

Infine, risoluzione addirittura avvilente a molti è sembrata la commiserazione di sé per la persecuzione che gli infligge la magistratura al cospetto degli altri presidenti e capi di governo riuniti in una delle solite adunate internazionali dei "grandi" della Terra. Il decoro avrebbe preteso che su detta problematica Berlusconi "in pubblico" non proferisse verbo. Operando ferramente, in silenzio, per rimuovere finalmente le enormi magagne che sconquassano il sistema giudiziario.

E, dunque, ribadisco la convinzione: il servizio al Paese di Berlusconi quale capo del governo è prossimo alla conclusione e auspicabile sarebbe che da subito manifestasse il proposito di non ricandidarsi per un ulteriore mandato governativo, finita la corrente legislatura. Il guaio però è che al momento lo schieramento dei moderati non pare in grado di esprimere un autentico leader sostitutivo, alternativo e innovativo rispetto al premier. Pertinente è allora ammettere senza remore che il sistema politico italiano è affetto ora più che mai da grave crisi. Perché se Atene (il PdL) piange, Sparta (il PD non ride). Il sinistro Pisapia e il forcaiolo De Magistris nuovi duci di Milano e

Napoli non sono espressioni del maggiore partito della sinistra, realisticamente in sfacelo anche se si sforza di esultare. Anzi, è stato costretto a subirli e a votarli dopo che, nelle cosiddette primarie, avevano battuto i suoi derelitti candidati.

La previsione da cui non riesco a districarmi perciò è di tempi ancora più bui rispetto a quelli, tutt'altro che infusi di luce, che perdurano incombenti. Soprattutto al momento mi infastidiscono i peana, i cachinni, gli inni d'esultanza egutturati dai fascisti rossi; mischiati ai consueti spurghi d'odio che di detta gente sono la cifra espressiva naturale.